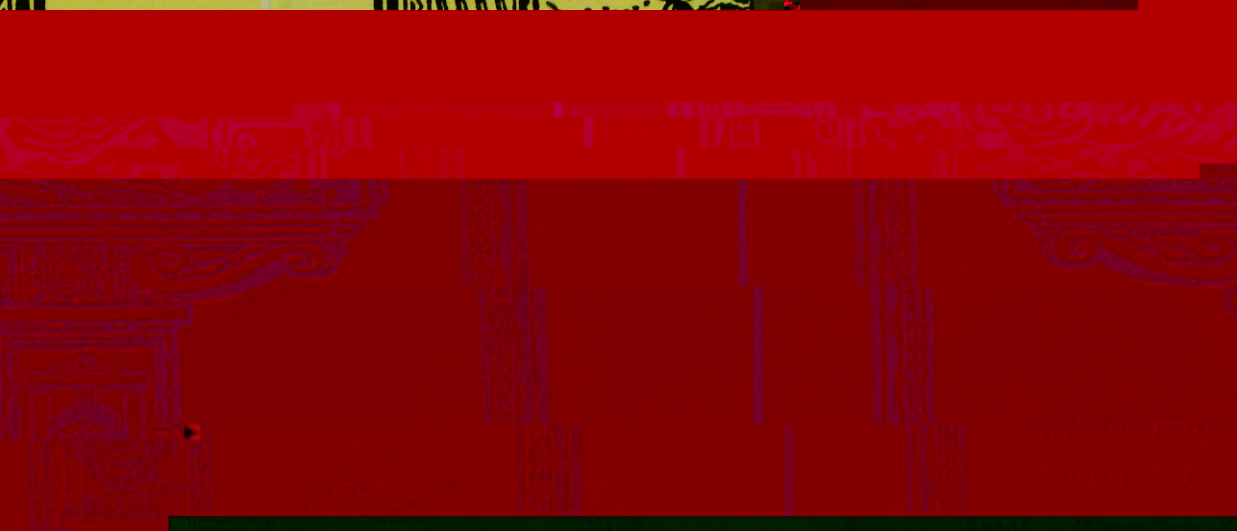


L'ITALIA ¹
DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI



L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LVII

(Nuova Serie, XXXIV)

Alfredo STUSSI, <i>Una lettera in volgare veronese del 1326</i>	pag.	1
Robert HASTINGS, <i>L'espressione del soggetto indefinito in un dialetto abruzzese</i>	»	9
Michele LOPORCARO, <i>Sull'analisi del plurale femminile la donja 'le donne' nei dialetti della Lunigiana</i>	»	35
Patrizia DEL PUENTE, <i>La parlata albanese di Greci: un'indagine in tempo reale</i>	»	43
Vittorio FORMENTIN, <i>Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)</i>	»	99
Franc. F.		

ALFREDO STUSSI

Una lettera in volgare veronese
del 1326 (*)

La conoscenza del volgare veronese due-trecentesco si è basata fino a non molto tempo fa quasi esclusivamente sui numerosi testi letterari e paraletterari disponibili; solo di recente si è preso a integrarla in modo cospicuo con l'esplorazione di fonti in largo senso documentarie, in particolare tra gli scrittori veneto-

tedeschi che hanno consentito d'accertare la presenza, nel veronese antico, delle cosiddette vocali turbate⁽¹⁾. Altre perentorie conferme di quanto sembra indicato nel *De vulgari Eloquentia*, cioè della persistenza tardomedievale del nesso coi contigui volgari lombardi, sono venute fornite da un documento del 1326, che ha

studio di testi
rti presso l'Ar-
non deve però
ese, pubblicati
attendono d'es-
zioni, accompagnate

di carattere epistolare della metà del Duecento scoperto nell'Archivio di Stato di Verona⁽²⁾. La ricerca di inediti documenti del volgare veronese non deve far dimenticare che documenti di vario titolo soprattutto alla fine dell'Ottocento, e in particolare nel 1870, furono pubblicati e illustrati da un

CNR sui volgari dell'I-

(*) Questo lavoro rientra in un progetto di ricerca sulla lingua italiana medievale.

(1) A. ROSSEBASTIANO BART, *Tracce di vocali turbate*

te dall'indispensabile commento linguistico. Così è stato fatto per la lettera duecentesca di prete Guidotto⁽³⁾, e così ora si farà per un'altra lettera un po' più tarda, ma assai interessante anche perché conservata in originale.

L'aveva pubblicata per primo nel 1878 il Giuliani, benemerito ma per lo più approssimativo illustratore di memorie patrie, compresi testi nell'antico volgare⁽⁴⁾. La lettera si trova presso la Biblioteca Capitolare di Verona, Codice DCCXCI, inserto XII: in una cartolina come conservata entro camicia cartacea una o più lettere di mittenti dal quattordicesimo al diciottesimo secolo. Nella camicia XII è un originale scritto su carta senza filigrana di cm. 10,5x22 con una piegatura orizzontale e tre verticali; il verso presenta sigillo cereo rosso completo di quadratino cartaceo recante in impressione entro mandorla Michele arcangelo che calpesta il demonio. Sempre sul verso si trovano l'indirizzo e

il nome di ricevimento, che non coincide con quello del 1326. La lettera, il

cui testo si estende per sette righe sul verso. Qui in alto a sinistra

è annotato modernamente a penna 1326; nell'angolo alto a de-

stra si legge *L a lanis*; probabilmente si tratta della mano di un

Giuliani, il quale candidamente confessa: «Questa preziosa cartolina [cioè la lettera in questione] sta in una raccolta di Epistole de' nostri più antichi Canonici, da me raggranellate qui e colà dall'Archivio, e parvemi conveniente in due volumi, l'antico e il

⁽³⁾ A. STUSSI, *La lettera di Guidotto in volgare veronese (1297)*. Con una Nota paleografica di A. PETRUCCI, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 1995, pp. 535-43.

⁽⁴⁾ [G.B.C. GIULIARI], *Documenti dell'antico dialetto veronese nel secolo XIV (1326-1388)*, Verona, Stereo-Tip. Vescovile in Seminario, 1878, pp. 1 per il testo e XVI-XVIII per la descrizione (= *Nuova Serie di Aneddoti*, n. XXII. Per le *Illustrazioni Nobilissime Nazze Miniscalchi Erizzo - Ponti*). A quelli del Giuliani

Codici della Biblioteca»⁽⁵⁾. Iniziativa poco felice, perché così la lettera veniva avulsa dal suo contesto archivistico, un contesto che forse avrebbe aiutato a comprendere meglio l'intera vicenda cui si riferiscono quelle poche righe di scrittura con le quali la badessa del monastero di San Michele in Campagna⁽⁶⁾ rispondeva a Tedis, canonico della cattedrale di Verona da cui il monastero dipendeva, a proposito d'una suora alla quale il canonico stesso s'era interessato mandando un'*ambaxa*, cioè un avviso⁽⁷⁾. Lo assicura della buona disposizione sua e delle *done* del Capitolo: purché la *soro* mostri *se(n)no e discricio(n)*, esse *son ben disposte a (con)plur*, cioè 'compiere', completare, la *gr(aci)a*, cioè il piacere richiesto. Il che lascia intendere che Tedis e il Capitolo della cattedrale già s'erano rivolti con risultati incoraggianti al Capitolo di San Michele: chi era la suora la cui ammissione, o il cui trasferimento, in quel monastero erano og-

⁽⁵⁾ GIULIARI, op. cit., p. XVII.

⁽⁶⁾ Monastero femminile benedettino, di fondazione sorogea fuori Porta Vescovo, là dove è l'attuale sobborgo di (cioè *extra moenia*), cfr. T. LENOTTI, *Le antiche contrade Storici Veronesi* Luigi Simeoni, n. V (1971), pp. 71-9. lo sviluppo di tale monastero fino alla metà del Duecento da V. MONESE RECCHIA, *Il problema delle origini chele in Campagna presso Verona*, in «Archivio Veneto» 15-24 e *Aspetti sociali ed economici nella vita di un monastero. S. Michele in Campagna di Verona dal secolo XI* «Archivio Veneto», XCVIII (1973), pp. 5-54. Cenni a *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri nel territorio* BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981, pp. 11-12.

domande non c'è modo di dare sicura risposta e occorre accontentarsi del fatto che già il Giuliani era riuscito a trovare il nome della badessa (suor Agnese da Pastrengo) e a rintracciare il canonico *medo*, diventato in séguito ancor meglio noto agli studiosi: si tratta del parmense Tedisio Ugorossi arrivato a Verona verso il 1310 e qui defunto nel 1335⁽⁹⁾.

Anche se manca la certezza assoluta, non c'è ragione di dubitare che si tratti d'un autografo di Agnese da Pastrengo, la cui scrittura, una minuscola documentaria abbastanza accurata, con pochi tratti spigolosi (per es. nella *b*), è caratterizzata soprattutto dalla forma della *r* rotonda a uncino dopo curva precedente (legge di Meyer): il suo tratto principale, sempre

de da destra a sinistra nella *x*, è delimitata in alto a destra da un trattino orizzontale, sovrapposto a modo di quello d'una *T*. Da notare infine i filetti volti a sinistra in basso nelle aste di *f*, *p*, *s* lunga, la *d* sempre di tipo onciale, la forma maiuscola di *m* iniziale in *messer* 1, *Michel* 1, *ma(n)do* 1, *mess(er)* indirizzo, di *a* in *Al* 1, *abaessa* 1, *A* indirizzo, di *e* in *Eo* 2 e infine di *t* in *Tedis* 1, lettera caratterizzata anche dalla curvatura a destra sia del tratto orizzontale sia di quello verticale.

Parco è l'uso di normali abbreviazioni, che nell'edizione compaiono racchiuse tra parentesi rotonde⁽¹⁰⁾, e di qualche se-

che seguono da vicino la vita di S. Michel

gno interpuntivo consistente in una lineetta obliqua dopo *n(o-st)ro* 3 e *v'alegro* 6, in un punto dopo *vostro* 2, *plaxesso* 6 e *Capitol* 7 (ma la punteggiatura, come anche maiuscole e altri diacritici, sono introdotti secondo l'uso moderno).

Si notino infine nella scrittura della badessa alcuni incidenti di trascorso che potrebbero far pensare a copiatura da una precedente minuta: dopo *Tedis* 1 una prima *e* di *eo* è guastata da una macchia che ha obbligato a ricominciare; *om* 4 sembra scritto su *or* (eco del precedente *amor* e del seguente *porta*); dopo *ma(n)do* 4 c'è una lettera cancellata forse *s* lunga per anticipo del seguente *soro*; *ela ne* 5 risulta da un *el ne* corretto aggiun-

sta volta non corregge. Queste sviste tutto sommato confermano l'ipotesi dell'autografia perché forse sarebbero state evitate se Agnese da Pastrengo si fosse rivolta a un professionista della penna. Complessivamente – come mi fa osservare Armando Trucchi – la scrittura ha un'aria un po' arcaica rispetto a quella della lettera il che potrebbe esser dovuto (ma anche quest'ultima ipotesi) all'età avanzata della scrivente.

Quanto all'indirizzo, viene servodotto lo spazio che originariamente si trova tra *de* e *Verona*, spazio corrispondente a quello in cui passava il cordino del sigillo. Tale indirizzo è derivato dall'abbreviazione tradizionale per *Dentur*⁽¹¹⁾: due lettere per trattino di tipo onciale, identificabili con la scrittura della metà del secolo XIII, come si può vedere in un'immagine di un'archivio di famiglia.

